

# Fink al 'Centro studi Bassaniani' tra memoria dei luoghi e gentilezza

L'autore ha presentato in città il suo ultimo libro 'Patrilineare. Una storia di fantasmi', edito da Lindau, mentre al Museo dell'ebraismo veniva inaugurata la mostra 'Bellissima Ester. Purim, una storia senza tempo'

di Gianni Venturi

**Caso**, o destino, ha permesso che l'11 marzo fosse ospite del Centro Studi Bassaniani l'amico Enrico Fink che in quella data presentava - quasi a forma di interpretazione teatrale - il suo libro ormai conosciutissimo, *Patrilineare. Una storia di fantasmi*, Lindau, 2025. Una giornata particolare, che vedeva nello stesso momento della presentazione al Centro del libro di Fink l'apertura della grande mostra al Meis con tanti amici venuti appositamente a Ferrara: *Bellissima Ester. Purim. Una storia senza tempo*. C'è stato allora un gran via vai di biciclette e di taxi tra la sede del Meis e il Centro. Ci accomodiamo e davanti a un piccolo tavolino, con accanto Portia Prebys, curatore e donatrice del Centro. Enrico comincia a raccontare il libro quasi fosse quello spettacolo che sta portando in giro nei teatri italiani ma cercando di trasmettere il senso di un racconto che trae la sua essenza soprattutto dall'uso di altre forme di discorso che vanno dai colori, dalla musica, dalle incisioni della voce del padre Guido e soprattutto dal poter e voler conciliare l'ebraicità con il senso della storia, attraverso un impianto che ci possa restituire il reale con l'espressione e la modulazione di tante forme artistiche. La mia posizione umana e culturale è particolarmente complessa non



Un momento dell'incontro organizzato l'11 marzo al Centro studi Bassaniani

solo per la profonda amicizia che mi lega alla famiglia Fink ma per l'interpretazione da dare a quello 'scorrimento' della Storia nel significato morantiano. Ad epigrafe di questa possibilità, riporto due righe del commento del critico Luigi Spagnolo al libro di Fink: "...L'unica verità e salvezza possibile, per qualunque essere umano, è l'amore da cui ci lasciamo legare, tanto nella carne quanto nella libera scelta". Dalla pacatezza del discorso di Fink parte un segnale assai persuasivo, quello cioè di stimolare il reale interessamento del pubblico che, come succede a teatro, compie quel salto che porta all'interezza della narrazione. Le domande, cioè, diventano parte integrante del

lo svolgimento dell'opera. Così particolare importanza investe la menzione delle righe messe in exergo. Invito a rileggerle. Scrive Fink che, durante la cena di Pesach, dove si recita il testo compaiono quattro diversi figli a cui bisogna narrare l'Esodo, la schiavitù, i tormenti e la redenzione. I quattro figli sono: Il Cattivo, il Semplice, il Sapiente e "Quello -che-non-sa neanche-far-domande".

**Da questa** straordinaria enunciazione si svolge tutta la narrazione-opera teatrale divisa in quattro Libri: Nero, Grigio, Blu, Marrone. Allora nel racconto di Enrico prende il sopravvento l'uomo di teatro ed ecco che, in piedi, si trasforma nell'attore che recita il suo testo. La voce si





Enrico Fink

fa musica, le gradazioni delle tonalità producono uno straordinario effetto. Ciò che racconta è in parte da me conosciuto come esperienza di vita che, nonostante cerchi d'impormi la oggettività, si fa esperienza individuale, complessa verità.

**Ritornano** luoghi conosciuti che sembrano rivivere nel racconto delle pellegrinazioni della famiglia Fink: Gorizia, Ferrara e i paesi del Ferrarese, Firenze. Rivedo Guido, l'amico-collega in cattedra, che mi presenta Benigni e che mi apre le porte degli USA, Enrico piccolo e lo strazio dell'abbandono di Firenze, un tempo la città rifugio contro e in rapporto con la ferraresità. Capisco che Enrico ha colpito nel segno. Gli uditori pongono domande, lo sollecitano, restano ammirati dell'amicizia intellettuale con Giorgio Bassani di cui si legge l'inizio di un racconto Fiaba, che sta al fondo di questa ricerca. Il luogo in cui siamo rimanda con e negli oggetti quella lunga storia.

**Rimane** un solo sostantivo per descrivere quella nudità dell'animo ed è la parola che più di ogni altra mi risuona tra i tesori del Centro, mentre lentamente sfogliamo: Gentilezza.